norevole che si presti come lui per tutti i suoi elettori di Avvocata, ove è amato e stimato più della congregazione di San Giuseppe de' Nudi.

Egli li conosce tutti per nome cognome, di tutti conosce il domicilio, ed anche l' abitazione e la residenza; per quelli che hanno una e l'altra manda ad ognuno il suo biglietto di visita per auguri e felicitazioni, il giorno dell' onomastico; s' interessa per tutti di far diminuire la tassa di ricchezza mobile; fa concedere occupazioni di suolo pubblico anche a scapito di sbarrare una via agli altri cittadini che non sono dell' Avvocata.

È un portento di attività, di energia, di sveltezza; ha un intento speciale di comprendere quale é o può essere l'elettore influente, l' elettore imbroglione, l' elettore mal fido, l' elettore corruttibile o incorruttibile, e sa giovarsene secondo queste virtù speciali di ciascuno.

Così l' on. Casale è divenuto Vice Sindaco aggiunto, Vice Sindaco titolare, Consigliere Comunale, Consigliere Provinciale, Deputato.

Ha fatto il fatto suo senza recar danno ad alcuno, anzi essendo utile a molti e noi anche per questo gli vogliamo bene assai.

Che importa a noi delle voci calunniose che corrono per la bocca di tutti in Napoli?

Sono le solite maldicenze; chi sa quante ne dicono anche di noi, ma noi abbiamo le spalle larghe come quelle dell' onorevole Casale e ce ne infischiamo come lui.

L' on. Casale, ha un amore sviscerato per i funebri; non ve ne è uno ove egli non comparisca; pare ch'egli ci tenga a farsi vedere dietro l' illustre defunto. È una passione come un' altra, il solo Dio senza difetti.

Abbiamo cercato la ragione psicologica di questa sua passione, e non l'abbiamo fin'ora saputo trovare.

Un nostro amico maldicente, intrigante anzichè no, ci disse che l'onorevole Casale voglia andare dietro i morti per fare la politica con i vivi.

Questa insinuazione non ha spirito.

L'on. Casale non ha bisogno di questi mezzucci per farsi largo in fra la folla.

Del resto nessuno a Roma nega che l' on. Casale, sebbene *novellino*, non abbia lo scilinguagnolo abbastanza sciolto.

E alla Camera i suoi discorsi brevi, a periodi corti, a frasi ristrette ma efficaci, non stancano mai, la sua parola insinuante è sempre ascoltata con religioso silenzio.

Ma fra noi napolitani, che ci conosciamo dalla culla, di Casale, come uomo politico, nessuno se ne occupa, semplicemente perchè Casale su tutto può emergere esclusa la politica.

Ed è su questo punto vulnerabile che noi siamo stati costretti occuparci di lui, nostro malgrado, dacchè nella tornata del 19 corrente disse ch' era *umiliante* per la provincia di Napoli di fare ancora un voto al governo per bacini di carenaggio.

Umiliante perchè? Forse perchè non è più a capo del governo il deplorato Crispi?

Egli l' onorevole Casale vorrebbe invece creare un' agitazione.

Crede egli di far cadere il gabinetto Rudinì e di far avanzare di un passo la questione dei bacini con una agitazione napolitana?

Noi non lo crediamo, e forse anche l'onorevole Casale non lo crede.

Ascolti noi, che sinceramente gli vogliamo bene, lasci stare la politica in genere ed in ispecie quella Rudiniana perchè, non noi, ma a Roma vi sono molti che aspettano una occasione per occuparsi dell' on. Casale seriamente, non per burla come si fa a Napoli, senza aver paura di sfide o di prepotenze.

La miglior politica è quella di non farne alcuna diceva Metternich, cioè lasciar stare il cane che dorme, diciamo noi.

L' onorevole Casale è stato ed è amico di Crispi, — va bene tutti rispettano le sue convinzioni — ma lasci che anche gli altri ora lavorino per le proprie.

A ciascuno il suo tempo. Uomo avvisato è più che armato e speriamo che non ci darà occasione di occuparci seriamente di lui !!

PRODROMI ELETTORALI

Il 9 agosto si avvicina, e il movimento elettorale si accentua, ma quello che ferve è un lavoro preparatorio, lavoro essenzialmente di dietroscena, di accordi segreti, di mene sotterranee, che non tarderà a venire alla luce.

Forse nella settimana, che entra la situazione si delineerà nettamente.

Alla data d' oggi la situazione, o meglio la cronaca degli accordi intervenuti, falliti o tentati è quella che qui appresso riassumiamo.

Già da parecchio tempo correvano trattative tra il partito moderato ed il clericale per venire ad un accordo simile a quello, che portò l' anno scorso all' amministrazione del Comune i rappresentanti di quei due partiti.

Le trattative erano condotte dal Senatore De Siervo ed altri per la parte moderata, dal marchese di Sangineto per il *Circolo Cattolico per gl' interessi di Napoli*.

Ma alla nuova alleanza, che avrebbe indubbiamente dato la vittoria all' *Unione Nazionale Monarchica* e al *Circolo Cattolico* si mostrarono avversi — come nel passato numero dicemmo — gli ex consiglieri Parlati, Del Pezzo, il duca di Guardialombarda ed altri, non tutti per le stesse ragioni e gli stessi fini.

Altre avversioni si aggiunsero nella grande adunanza di tutti i parroci della città, indetta dal marchese di Sangineto.

Una parte dei parroci, difatti, si chiarì propensa piuttosto ad allearsi coi liberali,—un'altra sappiamo fu recisamente avversa ad ogni combinazione, sostenendo che bisognava affrontare la battaglia con la bandiera del cattolicismo spiegata e coi propri uomini senza ausiliarii di altre tinte—una minima frazione infine si dichiarò favorevole all' alleanza coi moderati.

Così stavano le cose, quando dalla parte liberale furono fatte offerte ai clericali per un' intesa, auspice un nome accetto egualmente bene nei due campi, quello del senatore Fusco.

Ma l' egregio uomo, quando vide le difficoltà, che si frapponevano, si ritirò, ed allora si ritornò ai moderati, i quali pretendevano 32 nomi nella lista dei cattolici, mentre questi ne volevano dare solo 24.

Questo intento pare non fosse stato preannunziato al barone de Matteis, presidente del *Comitato regionale di Napoli per l'Opera dei Congressi Cattolici*, il quale, vistosi messo da banda e fatto segno ad immeritato ostracismo, ha diretto al direttore della *Discussione* la seguente lettera, come risposta indiretta al *Vero Guelfo*:

Napoli 19 luglio 96

Ill:mo Signor Direttore,

Sento vivo il bisogno di esprimerle, come amico ad amico, la mia sincera ammirazione e le mie congratulazioni più schiette pei magistrali articoli di cui fregiò in questi decorsi giorni l' ottima sua « Discussione » circa i criteri per le imminenti nostre elezioni amministrative.

Le sane e solo decorose e sacrosante idee ivi svolte ebbero un opportuno e trionfale suggello in quell' articolo stupendo della penultima « Civiltà Cattolica », che la « Discussione », nel suo numero del 17 volgente ha con lodevole consiglio riprodotto, sotto il titolo: « Cattolici clericali e cattolici liberali ».

Oramai la questione fra i clericali (ossia cattolici schietti e genuini) e i liberali è stata posta in una maniera così insuperabilmente limpida e precisa, che non è più possibile, non ammessibile, non scusabile equivoco di sorta, o artifizio abilissimo che sia.

Chi sta in tutto e per tutto col Papa è cattolico vero; chi sta più o meno col liberalismo, vero cattolico non è. Prima che la « Civiltà Cattolica » avesse dimostrata siffatta asserzione con una chiarezza e vigoria di logica inesorabile, che chiude l'adito ad ogni tentativo di confutazione, l' aveva già autorevolmente affermato lo stesso glorioso Sommo Pontefice regnante, allorchè, non è ancora un anno, in un celebre suo documento diretto agl' italiani rivolse appunto a tutti i veri cattolici.

Pur troppo anche in Napoli abbiamo, in mezzo ai veri cattolici, dei cattolici che tali non possono dirsi; e noi preghiamo che il Signore li illumini, o, meglio, li converta; ma di una cosa soltanto, fra tanta luce omai fatta, si deve essere assolutamente sicuri: che cioè nessun uomo di onore, nessuna onesta associazione vorra prestarsi a invocare il nome e l'autorità del Papa per sancire la incondizionata dedizione degli « elettori cattolici » o dei « cattolici candidati » al più insidioso liberalismo, qual'è il moderato.

E col conforto che da questa invitta fiducia mi viene, rinnovandole i sensi di mia devota ammirazione, mi onoro ripetermi

aff.mo servo
Luigi de Matteis

Dopo ciò di accordo — almeno apertamente—non si è più parlato, ma ciò non vuol dire che su quanto si è finora fatto non si possa all' ultim' ora ritornare.

Del resto noi ci limitiamo a fare la cronaca e tiriamo via.

*
* *

Nel campo liberale il movimento è accentrato nelle mani dell' on. Sandonato, almeno per quello che apparisce.

Giovedì, nelle sale di Santa Maria la Nuova vi fu riunione plenaria dei consiglieri provinciali dei mandamenti del Comune di Napoli dei maggiorenti dell' *Unitaria liberale* e di influenti elettori.

In questa riunione — alla quale non aderì il cav. Luigi Turchi, capo del gruppo moderato del Consiglio provinciale — fu discusso a lungo sulla situazione, e si finì colla nomina di un Comitato esecutivo, con l' incarico di far pratiche per attrarre a sè tutti gli elementi liberali dissidenti, come la *Liberale del Mezzogiorno*.

La presidenza fu data all' on. duca di San Donato, e venne approvato dagli intervenuti il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea udite le dichiarazioni degli onorevoli Sandonato e Billi, preso atto che la lotta debba avere carattere puramente amministrativo escludente qualunque concetto politico e di opposizione al governo. »

« Affida all'on. Presidente la nomina di un comitato che possa con pieni poteri procedere alla formazione della lista, mettendosi di accordo possibilmente, con tutte le associazioni liberali di Napoli. »

Il Governo, infine, vista la baraonda e il tira-e-molla dei partiti, pare abbia finito col disinteressarsi di tutto, e perciò la situazione si presenterebbe così:

Faranno una lista l' *Unitaria* coi comitati sezionali e con la *Liberale del Mezzogiorno*, se gli accordi giovedì iniziati approderanno.

Vi sarà una lista esclusivamente clericale del *Circolo Cattolico per gl'interessi di Napoli*.

Le associazioni moderate *Costituzionale e Monarchica* non prenderebbero parte al movimento, limitandosi a raccomandare una lista ecclettica.

Vi sarebbe infine una insignificante lista socialista, la quale avrebbe tutto l' appoggio degli spazzini, dei quali nessuno è elettore.

*
* *

Il Circolo Cattolico per gl' interessi di Napoli, ha inaugurato i comitati Sezionali, e noi abbiamo assistito a quello di S. Giuseppe, nonostante che non avevamo avuto invito. Disse poche parole il Cavaliere Caracciolo Forino, simpatico signore ed amato dalla sezione, poi essordì il Marchese di Sangineto, e tra le altre cose presentò all' Assemblea il Canonico Santamaria, che,disse, essere delegato dall'Eminentissimo Cardinale S. Felice, ad assistere alle riunioni Elettorali. Il Canonico a sua volta confermò il detto del marchese, e soggiunse che egli non era solo, ma che Sua Eminenza aveva disposto che un canonico per ogni comitato Elettorale avrebbe dovuto assistere e deliberare.

Tutto questo a noi non pare corretto, i canonici dovrebbero andare nelle chiese, e non su i comitati, nè crediamo che Sua Eminenza si sia dato la pena di affidare tali incarichi a sacerdoti per esporli ad attacchi elettorali.

Del resto tutto può essere.

MISTERI BANCARI

Quando alla direzione del Banco di Napoli fu proposto il Comm. Enrico Arlotta, i napoletani, abituati alle famose camerille che, disgraziatamente, dalla morte del direttore Colonna a Martuscelli, come cavallette invasero il secolare Istituto di Credito credettero che il novello Signore fosse asceso all'eminente posto col proposito di moralizzare l' ambiente amministrativo; ma la piaga bancaria, ribelle a qualunque rimedio, pare progredisca a dispetto della scienza e del metodo curativo.

Se il Comm Simeoni e l'ex direttore Martuscelli — questi negli ultimi tempi — ne cominciarono l' opera rigeneratrice, l' attuale direttore, con un metodo tutto proprio di quella gente che, salita da quella falange proclive ai guanti, passa impunemente sulle leggi e sulle convenienze.

Uscito dal braco crispiniano il Comm. Errico Arlotta, non poteva farci peggiore prova.

Il nuovo organico da lui fatto, e non ancora approvato dal Governo dopo sei mesi, è la pruova più convincente che il novello Dio dei Banchi sente di male odore amministrativo un miglio lontano; e qui crediamo parlare di certe imbottiture che l'attuale Ministero, non ha creduto finora accettare.

Vero è che la gramigna comincia a propagare le sue radici dal Conte Marco Rocco; ma il Comm. Arlotta nel suo coscienzioso còmpito potrebbe ripetergli le parole del Giusti, cioè:

Padrino, chi mi fa **tabula rasa**
pochi discorsi, non lo voglio in casa.

Nè mancano, col comm. Arlotta al potere, i famosi salti acrobatici che ci rammentano le gesta della famosa banda. Ma-*u*-rino. L'ascensione *dei pennelli* a posti invidiabili cominciano a segnare la sua prima pagina vergognosa. Nè questo è poi tutto. Quando sappiamo che degli affiliati delle tenebre Ma-*u*-rino v'è un superstite che si rispetta sol perchè da esso, i novelli campioni, dovranno imparare la dottrina della **Santa Fede.**

E poi, il Comm. Arlotta in materia bancaria è provato abbastanza; e la liquidazione della Banca Marittima avvenuta sotto l'alto suo patronato, valse a procacciargli vieppiù quella nomèa che fornica da un capo all'altro della catturata penisola italiana.

E per oggi basta.

MINAS GERAES IN AUGE

Ormai tutti sanno che Minas-Geraes non è una provincia del Trawaal. Grazie alle informazioni fornite, e, molta parte della stampa italiana, dall' egregio professore di economia politica e sociologo Davide Campista, tutti noi sappiamo che Minas Geraes è lo stato più ricco, più salubre, più civilizzato, più studioso e più serio della grande Repubblica brasiliana.

Della sua posizione geografica, della sua estensione e dell' indole dei suoi abitanti, la stampa s'è più volte occupata. Hanno fatto di più: hanno dato sempre notizia larga delle sue condizioni economiche e sociali, non trascurando di tributare qualche elogio al governo dello Stato per la sua politica tollerante, onesta ed in perfetta armonia con la Chiesa cattolica.

Hanno, quindi, contribuito per la loro parte, e senza averne la intenzione, alla buona fama che quel paese ora gode presso di noi, ed a creare quella corrente di simpatie e di interessi che oggi esiste fra l'Italia e Minas-Geraes, interessi e simpatie che vanno crescendo grado a grado che aumenta il numero degl'italiani che si trasportano con tutte le loro speranze e le loro miserie in quella bella regione brasiliana.

Ciò vuol dire che una certa responsabilità, della direzione ha preso in questi ultimi tempi l'emigrazione italiana, pesa pure alcun poco sopra la stampa.

Epperò noi abbiamo il dovere di accompagnare coi nostri voti e colla vigilanza nostra gl' italiani che prendono la via di Minas-Geraes. È peraltro facile compito il nostro, poichè consta che il governo di quello Stato ed il suo rappresentante in Europa pongono ogni impegno acchè l'immigrante trovi pace ed agiatezza nel loro paese. Poco o nulla, dunque, noi dobbiamo occuparci di quelli che già si trovano in Minas-Geraes. Che essi stiano meglio che in Italia, lo prova il fatto che fino a questo momento nessuno di loro ha chiesto di tornare a patire la fame nelle nostre campagne. Dobbiamo, quindi, rivolgere ad altri il pensiero, e particolarmente a coloro che sono rimasti qui, preoccupati o semplicemente in attesa di conoscere la sorte che può essere toccata ai loro parenti emigrati.

Ad essi noi diciamo con quella franchezza e disinteresse che sono abituali nelle persone di buona fede, che tutti gl'italiani che si sono portati a Minas-Geraes, hanno trovato lavoro a vantaggiosa rimunerazione; che là son trattati con ogni riguardo e con affetto dal governo e dai privati, presso i quali prestano la loro mano d'opera, per il che essi sono soddisfatti del loro nuovo stato. Sappiamo che qualche agente d'emigrazione abituato ai grossi bocconi, non avendo potuto ottenere il monopolio del trasporto degli emigranti a Minas procura con ogni mezzo di discreditare lo Stato di Minas Geraes.

Ma alle calunnie, alle insinuazioni di gente rotta a qualunque specie di cattiva azione risponde un documento ufficiale di grandissimo valore letto al congresso mineiro il 17 Giugno ultimo scorso. È il messaggio che il Presidente dello Stato ha diretto ai rappresentanti del paese, senatori e deputati, in occasione della ripresa dei lavori legislativi. In esso quell'esempio di probità e di lealtà costituzionale che risponde al nome di Bias Fortes, constata l' enorme cammino fatto in poco tempo dal suo paese. Dà relazione degli avvenimenti politici ed economici più importanti che si son svolti nello Stato durante l'ultimo anno di amministrazione, e da essi trae i migliori auspici per l'avvenire della patria, che garentisce la realizzazione delle più grandi aspirazioni dei patriotti mineiri, e gli prova quanta ragione abbia il popolo di Minas-Geraes di sperare nel futuro Stato. Loda l' indipendenza, la giustizia e correttezza con cui la magistratura ha compiuto la sua opera educativa e punitiva. Espone i miglioramenti introdotti nel regime dell'igiene pubblica e ne reclama altri più efficaci. Osserva la regolarità con cui procede l'insegnamento. Mostra i benefici apportati alla vita commerciale ed industriale del paese dall'estensione delle reti ferroviarie. Calcola a 6631 gli immigranti che si sono stabiliti nello Stato. Riconosce l'alacrità con cui procedono i lavori di costruzione della nuova capitale. E finalmente si occupa estesamente delle condizioni finanziarie del paese, che egli trova più floride di quelle già soddisfacenti degli anni decorsi. Mettano dunque l'anima in pace coloro che si preoccupavano della ventura che potrà toccare ai loro parenti ed amici emigrati per Minas-Geraes, e desistano, desistano pure dai loro luridi proponimenti di propaganda allarmista i mafiosi dell'emigrazione, che lo Stato mineiro sarà di grande alleviamento alle miserie dei nostri lavoratori e forse — chissà — alle sventure della patria nostra.

Il marcio della Pubblica Istruzione di Napoli

Sarebbe impossibile descrivere il marcio che trovasi annidato nella Pubblica Istruzione di questa sventurata città; e ben diciamo impossibile poichè c' è tanto putridume ammassato che sarebbe come voler smuovere un interminabile letamaio. Dio ci liberi con questa canicola!

La vera camerilla pappatoria sotto qualunque amministrazione è stata sempre la Pubblica Istruzione dove le ingiustizie, i loschi favoritismi e le sfacciate protezioni sono sempre state all'ordine del giorno sotto tutti gli assessori del ramo.

Tutto ciò lo diciamo con coscienza di causa, potendo all' occorrenza citare fatti, epoche e nomi per dimostrare le ingiustizie, i soprusi e le spudoratezze.

Mai questo ramo dell' amministrazione è stato per i *benemeriti assessori ed impiegati* oggetto di cure, di studio e di giustizia fatte a pro della scuola, no, che Dio ci liberi, è stato invece il *pane della giunta come si suol dire;* con questo ramo si contentavano i gran di elettori dei deputati di Napoli (sic); il tale o tale altro impiegato; per favorire mezza provincia di ciascun deputato o assessore ecc. ecc. e tutto ciò a discapito della scuola, della didattica e perfino della morale.

Lungo sarebbe anche toccare questo marcio superficialmente e solo ci limitiamo a citare un fatto recentissimo e che basta da se solo perchè il pubblico e l' autorità competente possano fare i rispettivi comenti.

Abbiamo maestri che insegnano nel Municipio di Napoli dagli 8 a 10 anni, i quali dopo aver servito per 4 e 5 anni come sottomaestri (categoria improvvisata da un certo assessore) con L. 63 al mese furono promossi dal Comm. Saredo incaricati con L. 75 al mese posto che tuttora occupano dopo 8 o 10 anni di servizio.

Ora, pur non volendo tener conto della legge che stabilisce essere per *soli due* anni compatibile la nomina d'incaricato, nè dei continui *pasticci* fatti negli ufficii per promuover questo o quell' altro senza titoli e senza anzianità, domandiamo solamente, e questo al pubblico che paga ed è servito malissimo appunto perchè il suo danaro è rubato da chi non fa niente: è mai possibile che un maestro possa vivere in Napoli con famiglia con L. 2.30 al giorno? . . . eppure non è molto nel consiglio comunale di questa città si sostenne con esito felice che un caporale dei spazzini non poteva vivere in Napoli con Lire 1.70 al giorno e quindi si ottenne che nel capitolato la giornata fosse fissata a L. 2.00; come vedete dunque fra lo spazzino ed il maestro municipale di Napoli l'Amministrazione non crede sia mostruosa la differenza di *0,30* centesimi !!!.